

L'arrivo a Tripoli del presidente del Consiglio Massimo D'Alema

V. Pinto Reuters



L'Italia «promuove» la Libia

D'Alema primo capo di governo a Tripoli dal '92

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

TRIPOLI Salutato da un inno di Mameli che la banda dell'esercito libico ha provato in sordina per ore, Massimo D'Alema scende la scaletta dell'aereo di stato. Ad attenderlo militari pluridecorati, dignitari d'alto rango, donne soldato che qui non sono un'eccezione, ma anzi forniscono la guardia personale del colonnello Gheddafi al potere ormai da trent'anni, e il primo ministro Al Mangush che ha stretto la mano a D'Alema sotto una sorta di gazebo decorato. Il nostro presidente del Consiglio è il primo capo di governo dell'Unione Europea che compie una visita ufficiale in Libia dopo il 1992, anno in cui gli americani prima e l'Onu subito dopo, decisero le sanzioni nei confronti della nazione d'origine dei due attentatori all'aereo Pan Am in cui morirono 270 persone. La strage di Lockerbie è stata superata con la consegna, nella primavera scorsa, dei due presunti attentatori che ora

attendono il giudizio della magistratura scozzese. Con questo gesto il colonnello Gheddafi ha ottenuto, in primavera, che l'embargo cessasse. E ora si accinge ad incontrare il primo ministro italiano che è arrivato in Libia deciso, anche qui, come già è accaduto con i Balcani, a far sì che l'Italia sia ponte tra l'Europa e Paesi che ancora hanno difficoltà ad integrarsi. «Tanto più ha sottolineato D'Alema all'arrivo - che la Libia, a sua volta, può essere a sua volta porta d'ingresso per l'Occidente verso l'Africa e il Mondo Arabo».

La conferma di una rinnovata credibilità verso la Libia è giunta proprio ieri dagli Stati Uniti poco prima dell'arrivo di D'Alema, con una contemporaneità non casuale. La consegna dei due agenti libici sospettati della strage, la nuove restrizioni ai visti per impedire l'ingresso ai terroristi e la fine del sostegno ai movimenti di resistenza palestinese al processo di pace con Israele sono tutti segnali positivi, «azioni non di facciata» ha dichiarato il viceassistente del

segretario di Stato americano, Ronald Neumann - ma sono un serio e credibile passo per ridurre il coinvolgimento con le organizzazioni terroristiche». Questo non significa che relazioni stabili tra Washington e Tripoli siano prossime. Ma ci sono passi in avanti.

Anche in questo ambito va considerata l'importanza della visita di D'Alema di cui è stato apripista il ministro degli Esteri, Dini che già a Cuba e in Iran. Accurato è stato, per quanto riguarda la Libia, anche il lavoro del sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti. Importanza che il presidente ha voluto subito sottolineare. «Sono molto lieto di essere qui - ha detto - e di poter cementare un'amicizia tra i nostri Paesi. Abbiamo già avviato una collaborazione positiva che negli anni ha conosciuto sviluppi sotto il profilo economico, politico, culturale». L'Italia è, infatti, già il primo partner commerciale della Libia con il 20,3 per cento di importazioni e il 41,3 per cento di esportazioni da Tripoli. Il settore petrolifero e dei gas natura-

li è quello in cui si sviluppa maggiormente la cooperazione commerciale tra i due paesi. «Essere ponte tra la Libia e l'Europa - ha aggiunto il premier - lo sentiamo come un nostro compito storico. I rapporti tra i nostri due Paesi hanno avuto momenti diversi compreso quello negativo del colonialismo. Oggi è possibile un rapporto di amicizia e collaborazione, basato sul rispetto reciproco». A conferma di ciò quest'oggi il presidente del consiglio italiano restituirà ai libici la statua di Venere che Italo Balbo si era portato via per farne omaggio a Goering. Scambio di gentilezze tra fascisti e nazisti.

Aspettando Gheddafi, che com'è noto per ragioni di sicurezza compare con pochissimo preavviso, la serata a Tripoli di D'Alema, è trascorsa tra un incontro con il primo ministro, allargato ai titolari dei dicasteri degli Esteri e dell'Economia, poi cena ufficiale. Il rientro in Italia, dopo una intensa mattinata, è previsto per questo pomeriggio.



cordi bilaterali e chiudevano i «rincrementi» sottolineando il «rincremento» dell'Italia per la guerra coloniale.

Si decise anche di istituire un collegamento marittimo tra Catania e Tripoli oggi in parte superato dai sei voli settimanali tra Roma Milano e gli scali libici, ma che potrebbe tornare d'attualità per gli scambi commerciali che si annunciano intensi nei prossimi anni.

«Per l'Italia la Libia potrebbe essere un ponte per l'Africa - osserva Del Boca - Gheddafi ha lanciato un progetto che non appare poi così inattuabile, quello di creare un'unione economica africana e i 44 capi di Stato africani che si sono riuniti a Sirte hanno accolto la proposta con interesse. Se questi paesi si presentano ciascuno per proprio conto nell'era della globalizzazione sono destinati a fallire».

Tripoli sta diventando il crocevia della diplomazia africana. «In Libia - prosegue il sottosegretario Serri - ho incontrato i dirigenti dell'Etiopia e dell'Eritrea, nei prossimi giorni sarà nostro ospite il ministro libico per gli affari africani Teki. Tra le ipotesi che stiamo valutando non vi è solo quella di approfondire la collaborazione politica che si è concretizzata per la crisi tra Etiopia ed Eritrea, in Somalia e nel Congo, ma tenteremo di avviare alcuni progetti di cooperazione allo sviluppo con tre attori, l'Italia, la Libia e il paese destinatario. Nei giorni scorsi abbiamo accolto il presidente algerino Bouteflika e stiamo intensificando le nostre relazioni con Marocco, Tunisia ed Egitto».

PRIMO PIANO

La metamorfosi di Gheddafi

Da sovversivo a mediatore



I resti del Boeing della Pan Am esploso nel cielo della cittadina scozzese di Lockerbie

TONI FONTANA

Non è una metamorfosi, e neppure un travestimento, ma una sorta di «lunga marcia» a tappe che porta Gheddafi addirittura a farsi paladino dell'Africa ai margini della globalizzazione, assieme a Mandela che in quegli anni roventi, quando Reagan bombardava Tripoli, era segregato in un carcere razzista.

Il Gheddafi di oggi, quello che incontra D'Alema, guarda a sud del Sahel, si candida ad essere l'alfiere dei paesi in via di sviluppo, e un partner nei grandi affari con l'Europa che si appresta a giudicare i due presunti attentatori di Lockerbie (attentato ad un Boeing della Pan Am nel 1988, 270 morti).

Il Gheddafi sponsor di Abu Nidal, pericolo pubblico numero uno negli anni ottanta, pare consegnato al passato assieme ai sanguinosi avvenimenti di quegli anni.

«Quasi un controsenso - osserva Angelo del Boca, lo storico che più ha approfondito il colonialismo italiano ed alla Libia ha dedicato il suo libro «Gheddafi. Una sfida nel deserto» - quest'uomo, che era considerato «la dinamite» del Maghreb, oggi divide con Mandela il ruolo di mediatore per le crisi tra Etiopia ed Eritrea e nel Congo. Dapprima ha fatto la pace con i vicini, ha posto fine alla guerra con il Ciad che durava da ventuno anni, si è accordato con il tunisino Benali e l'egiziano Mubarak. Inizialmente ha puntato sul «sorriso con i vicini» e poi ha rivolto lo sguardo verso Occidente, riannodando a poco a poco le relazioni con l'Italia molti anni dopo il lancio del missile su Lampedusa. Una svolta lenta dunque che porta il leader libico ad essere più africano che arabo».

Anche Washington, dopo la consegna dei due presunti terroristi di Lockerbie (6 aprile 1999) cambia tono e apre al «nuovo

corso» del colonnello libico, senza tuttavia rinunciare ai sospetti di un tempo. Come spiega la Jerusalem Post l'amministrazione americana ha recentemente promosso un seminario sulle relazioni tra Stati Uniti e Libia. Tra i partecipanti c'era Ronald Neumann, vice assistente del segretario di Stato per il Medio Oriente, secondo il quale «le azioni del governo libico non sono di facciata, ma rappresentano un serio e credibile passo per ridurre il suo coinvolgimento con le organizzazioni terroristiche. Il governo americano - dice Neuman - accoglie con favore il sostegno libico all'Autorità nazionale palestinese e lo considera come un segnale forte della volontà della Libia di sostenere il processo di pace». Non si tratta dunque di una

«riabilitazione», ma del riconoscimento del cammino compiuto dal leader libico. Ed è stata l'Italia, come è accaduto con l'Iran di Khatami, ad individuare per prima queste nuove esplorazioni diplomatiche. Nel 1996, poco dopo la conferenza europea sul terrorismo, la Trojka dell'Unione si recò in visita a Tripoli. Per l'Italia c'era il sottosegretario agli Esteri Rino Serri che in questi anni ha svolto il ruolo di «apripista» nelle relazioni con la Libia. «L'Italia - dice Serri - ha dato un contributo essenziale per aprire la porta d'ingresso alla Libia nella comunità internazionale; non ci siamo mossi unilateralmente, o peggio in modo demagogico, per quanto riguarda l'embargo, abbiamo operato concretamente per superarlo, rispettandolo fin-

ché è stato tolto. Più in generale con i governi Prodi e D'Alema la nostra politica mediterranea, verso la sponda sud, è diventata più composita ed efficace».

A Tripoli i «spionieri» della diplomazia italiana trovarono un clima nuovo che spinse il ministro Dini a spedire in Libia l'allora segretario generale della Famesina Boris Biancheri.

Seguirono altri viaggi e nell'agosto 1997 venne costituita la commissione mista italo-libica che venne incaricata di rivitalizzare la relazione bilaterale, dello sminamento, del turismo e dell'agricoltura. Ormai la strada era aperta e un anno dopo, nel luglio del 1998 Dini ed il collega libico Montasseri firmarono la dichiarazione congiunta che ratificava gli ac-

L'ECONOMIA

La via commerciale su cui si punta di più

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «La politica estera, sin dai tempi di Enrico Mattei, ha sempre funzionato da apripista per le aziende pubbliche e private italiane in mercati di rilevanza strategica». E quello libico è certamente per l'Italia un mercato «strategico». Le considerazioni di Franco Bernabè, al tempo amministratore delegato dell'Eni, aiutano, e molto, a comprendere le ragioni e la portata di quella politica del «dialogo critico» che ha visto protagonista l'Italia, ed in particolare il suo ministro degli Esteri Lamberto Dini e i due ultimi presidenti del Consiglio, Romano Prodi e Massimo D'Alema, nei riguardi di tre Paesi fondamentali per una potenza regionale quale vuole essere l'Italia: Libia, Algeria e Iran. Tenere insieme il dialogo politico-culturale con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo e, insieme, rafforzare gli interessi economici dell'Italia: è la scommessa che sta al fondo della politica portata avanti da Roma nei confronti di Tripoli, Algeri e Teheran. Una politica che ha già dato i suoi frutti. In particolare nei riguardi della Libia. A parlare sono i dati dell'interscambio commerciale: Roma è il primo partner commerciale di Tripoli ed il 20,3% delle importazioni libiche provengono dall'Italia che, a sua volta, acquista il 41,3% delle esportazioni libiche. In particolare, il settore petrolifero e dei gas naturali è quello in cui si sviluppa maggiormente la cooperazione commerciale tra i due Paesi, con un saldo negativo per l'Italia di circa 4 mila miliardi proprio a causa dell'importazione del greggio. E a testimoniare è anche il ribadito interesse da parte libica di ampliare la sua presenza azionaria nell'Eni e nella Banca di Roma. «Lo sviluppo delle relazioni economiche può contribuire a significative aperture politiche da parte di Tripoli», spiega il ministro del Commercio con l'Estero Piero Fassino, un altro dei protagonisti di questa politica di riavvicinamento con la Libia del colonnello Gheddafi.

L'obiettivo? È lo stesso Fassino a indicarlo con nettezza: «Quello di realizzare una partnership privilegiata con Tripoli». Passi in avanti su questa strada ne sono stati compiuti, e di importanti, nel corso dell'ultimo anno. Ed ancora una volta è l'Eni ad essere in prima linea in questa politica di apertura, dove diplomazia ed economia s'intrecciano indissolubilmente. Ecco allora l'accordo siglato nel luglio scorso con le autorità libiche, sul nuovo gasdotto, ed ecco, sul versante algerino, le nuove intese per lo sfruttamento dei giacimenti petroliferi del Paese nordafricano. Una partnership privilegiata a cui guarda con sempre maggiore interesse lo stesso Gheddafi, consapevole che l'Italia è il Paese al quale la Libia deve affidare buona parte delle chance di pieno reinserimento nella Comunità internazionale e nel dialogo euro-mediterraneo.

Sviluppo economico, partnership commerciale, aperture politiche (con un occhio di riguardo alla questione cruciale della sicurezza), dialogo culturale e interreligioso: un insieme di motivazioni e interessi che, tutti insieme, plasmano la politica dell'Italia, nell'era dell'Ulivo e della presidenza D'Alema, in questa nevralgica area del mondo. Una politica che ha aperto breccie significative anche oltre Oceano. I tempi della diffidenza da parte

Usa verso le aperture italiane nell'area del Maghreb e in quella mediorientale appartengono ormai al passato. A scandire il passaggio dalla diffidenza all'accettazione di questa politica, e delle sue importanti ricadute anche nella lotta al terrorismo islamico, sono stati i massimi rappresentanti della politica estera americana, a cominciare dalla segretaria di Stato Madeleine Albright. E questo ruolo dell'Italia come «ponte» tra le due sponde del Mediterraneo è stato alla fine, anche se con qualche resistenza soprattutto da parte francese, accettato anche dai nostri partner europei. Un «ponte» che Roma vorrebbe ora estendere anche in direzione turca. Con buone possibilità di riuscita, caso Ocalan permettendo.

AVVISO PUBBLICO PER ESTRATTO

La Circonscrizione XVII del Comune di Roma Via del Falco n. 6, intende istituire un Centro Giovani Polivalente presso alcuni locali della Scuola Umberto I siti in via Cassiodoro 2/A, finalizzato al sostegno ed allo sviluppo evolutivo dei giovani di età compresa tra gli 11 e i 18 anni. Possono presentare proposte, al protocollo della Circonscrizione XVII Enti, Organismi cooperativi o associazioni del privato sociale, con esperienza specifica nei servizi in favore di giovani, entro e non oltre le ore 12.00 del 16/12/99. Il testo dell'Avviso di gara e le linee di indirizzo determinate dall'Amministrazione sono a disposizione degli Organismi interessati presso il Servizio Sociale della XVII Circonscrizione, Via del Falco n. 6, tel. 06/69617641/0.

IL DIRIGENTE DELLA U.O.S.E.C.S.

Dott. Pietro Ciaideia

IL PRESIDENTE DELLA CIRCONSCRIZIONE XVII

Mario Noccioli

AVVISO PUBBLICO PER ESTRATTO

La Circonscrizione XVII del Comune di Roma Via del Falco n. 6, intende realizzare una «Comunità Alloggio per Anziani» finalizzata ad offrire un valido e concreto sostegno socio assistenziale alle persone anziane. Possono presentare proposte, al protocollo della Circonscrizione XVII Enti, Organismi cooperativi o associativi del privato sociale, con esperienza specifica nei servizi in favore della popolazione anziana, entro e non oltre le ore 12.00 del 16/12/99. Il testo dell'Avviso di gara, le linee di indirizzo determinate dall'Amministrazione e lo schema della convenzione sono a disposizione degli Organismi interessati presso il Servizio Sociale della XVII Circonscrizione, tel. 06/69617640-41.

IL DIRIGENTE DELLA U.O.S.E.C.S.

DELLA XVII CIRCONSCRIZIONE

Dott. Pietro Ciaideia

IL PRESIDENTE

DELLA XVII CIRCONSCRIZIONE

Mario Noccioli

